

## FRANCESCO E LA PRIMA FRATERNITA'

\*(n. pagina)



Frate Francesco manifestava il suo bisogno di 'concretezza divina' nell'episodio del presepio di Greccio. Era il Natale del 1223 e frate Francesco d'Assisi vuole fare memoria del bambino che è nato a Betlemme, e vedere con gli occhi del corpo i disagi per la mancanza delle cose necessarie ad un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino- ... consente di capire la centralità della incarnazione divina nella fede del Poverello . La teologia di frate Francesco è molto concreta e addirittura, corporea. (26)\*

La scoperta della concretezza della incarnazione di Gesù Cristo/Dio, con la conseguente insistenza sulle cose che nel mondo ricordano e lasciano trasparire la dimensione divina. (30)\*

Udendo che i discepoli del Cristo non dovevano possedere oro o argento o denaro, né portare per via bisaccia né sacca né pane né bastone, né avere calzari né due tuniche, ma predicare il regno di Dio e la penitenza, esclamò: -Questo è ciò che voglio; questo è ciò che chiedo; questo desidero fare con tutto il cuore- (36)\*

Esemplarità della sua predicazione incentrata sulle idee di pace e di salvezza: un'esemplarità che dal Francesco convertito si estende ad altri individui che formeranno la sua prima fraternità. (39)\*

Non aveva cercato compagni o discepoli: Dio glieli aveva dati. Ne consegue la necessità di trovare un progetto esistenziale che frate Francesco non riteneva rinvenibile nelle contemporanee forme istituzionali di vita religiosa. (41)\* i 'primi fratres':... un gruppo assai misto per età, provenienza sociale e cultura ... un insieme di individui che seguono la vita evangelica in modo caratteristico : (47)\* coloro che venivano a prendere la vita davanti ai poveri tutte le cose che potevano avere...Noi chierici come gli altri chierici dicevamo l'ufficio, i laici dicevano il Padre Nostro. E assai volentieri rimanevamo nelle chiese ed eravamo idioti e sottomessi a tutti. E io con le mie mani lavoravo e voglio lavorare; e fermamente voglio che tutti gli altri fratelli lavorino di un lavoretto onesto. Coloro che non sanno lavorare imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa ma per dare l'esempio e cacciare l'oziosità. E quando non ci sarà data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta. Il signore mi rivelò che dicessimo il saluto: il Signore ti dia pace. (dal 'Testamento') (47-48)\*

I fratelli/frati vivono come poveri tra i poveri, pregando e lavorando. La loro presenza ecclesiastica e sociale è pressoché irrilevante, se non fosse per quelle parole di saluto- 'Il Signore ti dia pace'- che rinviano alla diversità di individui che annunciavano la pacificazione e la riconciliazione in Dio di tutte le cose 'che sono in cielo e in terra'. (49)\*

Il Cristo da seguire è il Figlio del Dio vivo onnipotente che fu -povero e forestiero- e che insieme alla Vergine e ai suoi discepoli -visse di elemosine- (51)\*

Il vivere secondo il modello del santo vangelo- ha come propria area concettuale e pratica la precarietà: così in mezzo a uomini e donne di città,... come nella solitudine della strada e dell'eremo...Per lui non conta il luogo ma la precarietà... La precarietà era la condizione strutturale dei frati Minori nel loro farsi -forestieri e pellegrini in questo mondo- per la fede in Gesù Cristo. (51)\*

E' nella storia- nella concretezza della condizione e della vicenda umana- che frate Francesco ricerca la sua fedeltà ad un Dio che si era fatto uomo (52)\*

Per i frati occorre rilevare una modalità prevalente di esistenza che consiste in un pendolarismo tra eremo e centri abitati. Nell'isolamento notturno e stanziale i frati si dedicano alla contemplazione, vale a dire alla ascesi e alla preghiera. Di giorno invece rientravano e si immergevano nella vita quotidiana degli abitanti delle città e dei villaggi, a testimoniare con la loro presenza umile e sottomessa e con la propria parola esortativa la 'buona novella'. (63)\*

Nell'esperienza religiosa di frate Francesco e dei suoi fratelli, poveri involontari e poveri volontari si incontrano su un piano di parità il cui senso si trova nella -buona novella-. Ogni gerarchia umana viene annullata, anche se per i poveri volontari si prospetta la costante necessità di compiere scelte di spogliamento e di restituzione, con connessa rinuncia a qualsiasi forma di dominio degli uni sugli altri: - E nessuno sia chiamato priore, ma in generale tutti siano chiamati frati Minori- (Regola non bollata) (69)\*

La nuova formazione religiosa aveva espresso un fascino attrattivo che cresceva in rapporto con l'assenza di limitazioni all'inserimento di nuovi frati. Chiunque poteva diventare frate Minore... Ne risulta una 'religione' aperta ai più svariati individui e alle più diverse sperimentazioni ... che talvolta impensieriva le gerarchie di Chiesa...(71)\*

Dialogo immaginario tra frate Francesco e -madonna Povertà-, la quale chiede ai suoi interlocutori di mostrarle il loro chiostro...frate Francesco e compagni la conducono su un colle e le mostrano -tutta la terra che potevano vedere, dicendole: -Madonna, questo è il nostro chiostro-. Totalmente al di là dell'isolamento monastico Non vi è alcun disprezzo del mondo- o paura di mescolarsi agli uomini per una testimonianza cristiana che della condizione umana assume tutti i limiti e pesi, per superarli e renderli leggeri. La separazione e stabilità della tradizione eremitica e di quella monastica benedettina sono del tutto assenti nel progetto di vivere secondo il modello del santo vangelo- di frate Francesco, il quale opta per una rigorosa precarietà esistenziale da condividere con i poveri, i marginali, gli ultimi. (73)\*

Centralità delle relazioni tra gli individui rispetto alla garanzia rappresentata dalle cose possedute (75)\*. L'abbandono a Dio e il mescolamento tra gli uomini sono valori assoluti, superiori a qualsiasi -ritiro dal mondo-: - E questo sia per te più che stare nell'eremo... Si compie così un esodo da se stessi più radicale di chi si isola in un romitorio. La dimensione verticale verso Dio della spiritualità e la dimensione orizzontale, verso gli uomini (77)\*

Frate Francesco... l'uomo che non aveva rinchiuso individui nelle mura dei monasteri, ma aveva portato il -chiostro-, lo spazio della perfezione cristiana, in mezzo agli uomini. (78)\*

Francesco fosse del tutto estraneo a qualsiasi logica e pratica di guerra, per quanto santa. (83)\*

Il frate Minore non deve ricercare alcuna forma di sicurezza rispetto al domani ...non deve avere pecunia né denari, così come non ce l'hanno le persone di poco conto e disprezzate, i poveri e i deboli, gli infermi e i lebbrosi e i mendicanti di strada. (96)\*. La vera letizia-, ovvero la vera sequela di Gesù Cristo, non si realizza in taluni successi grandiosi e, in fin dei conti, umanamente legittimi; ma, rispettando un'ispirazione di fondo, si attua nella totale sottomissione, nella rinuncia a ogni volontà e atteggiamento che rinvii a una logica terrena e umana (107)\*.

(considerazioni riferite al testo: 'La vera e perfetta letizia' riportato a pagina 106)

Egli mette alla prova se stesso, non reagisce, poiché ogni reazione ... potrebbe significare, ricorso agli strumenti del mondo, alla volontà di affermazione (affermazione di se e non di Dio), a una logica dominativa (109)\*. Seguire frate Francesco davvero non era agevole. Bisognava capire e vivere la positività del creato e recuperare il valore dell'uomo senza immedesimarsi nelle ragioni del mondo. Bisognava sapere restituire a Dio ogni cosa buona e assumere la condizione di esuli e raminghi, di -forestieri e pellegrini-: nella sottomissione totale a ogni creatura, non vergognandosi di lavorare con le proprie mani o di andare a chiedere l'elemosina di porta in porta, anzi godendo di condividere la compagnia e la condizione delle -persone di nessun conto e disprezzate- e dei -poveri e deboli e infermi e lebbrosi e mendicanti di strada-Occorreva capire che il chiostro era costituito da tutto il mondo. Non si doveva pretendere che gli altri fossero cristiani migliori di quel che erano, rinunciando a ogni mezzo correttivo, se non coercitivo, verso chi cedesse nel peccato e nell'errore e riservandogli amore e ascolto. Bisognava comprendere la visione redentrice e riconciliatrice della incarnazione di Gesù Cristo- l'incarnazione che la celebrazione eucaristica ogni volta rinnova che si connette con la concezione della pace come dono di Dio, il quale vuole pacifici i suoi figli. (135-136)\*.

In mezzo agli uomini e alle donne frate Francesco ricerca la sua fedeltà a un Dio trinitario che si era fatto uomo: quel Dio/uomo che aveva accettato la sfida dell'abbassamento nella storia, ossia le dimensioni della concretezza, della corporeità, della povertà, della relazione con gli altri, della gioia, del dolore, della tentazione, della necessità di scegliere sempre e comunque, non secondo la logica del mondo, bensì nell'abbandono totale alla volontà del Padre, come fanno -i fiori dei campi e gli uccelli del cielo- (168)\*

Con queste parole finisce il libro...